

L'Amico dei Musicisti

Periodico Musicale mensile della Ditta TITO BELATI - Perugia

Ogni numero contiene una composizione
per Banda o Pianoforte



Si pubblica il 15 di ogni mese

ABBONAMENTI

Un anno L. 20,- - Estero L. 30,-
Un numero separato » 2,50 - » » 3,-
» arretrato » 3,50 - » » 4,-

DIRETTORE RESPONSABILE

M.^o Armando Mercuri

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Stabilimento Musicale T. BELATI - Perugia
Casella Postale 75

I manoscritti non si restituiscono.
È vietata la riproduzione delle nostre pubblicazioni.

Anno VI. — Num. 6.

Perugia, 15 Giugno 1927

(Conto corrente con la posta)

PIETRO MASCAGNI

Parlando di Mascagni sentiamo un prepotente desiderio di dire solo e tutto il bene possibile, tacendo sulle mende e le manchevolezze: tanto è l'affetto che noi portiamo alla sua franca genialità, all'impeto giovanile che l'ha condotto alla meta, tanta è l'ammirazione che noi proviamo di fronte ad alcune sue opere.

Giannotto Bastianelli, che scrisse un libro interessante, per dottrina ed acutezza critica, sul popolare maestro, lo chiamò grande fra i piccoli; in alcuni suoi lavori, peraltro, si può bene affermare che egli fu grande anche fra i grandi, e soprattutto fu sincero, non forzò mai il suo temperamento artistico accomodandolo entro un programma prestabilito, o adattandolo alla imitazione di correnti di moda.

Nel breve apprezzamento sintetico che ci accingiamo a fare sull'opera d'arte del Mascagni dovremo talvolta dissentire dai troppo facili lodatori e dai critici più acerbi, che ad alcune produzioni del maestro vollero negare ogni valore senza tener conto di parziali ma indiscutibili ed evidentissimi pregi anche in esse profusi.

Sul finire del secolo XIX, mentre prevaleva il materialismo scientifico e lo scetticismo filosofico, sorse in Italia il melodramma verista che si modellò sulla copiosa fioritura di romanzi e novelle allora in voga.

Mentre già in Francia Giorgio Bizet aveva dato un mirabile esempio di melodramma verista con la « Carmen », da noi il fervido e giovanile ingegno di Pietro Mascagni si faceva antesignano di un genere d'opera che ebbe fortuna per un quarto di secolo e che ebbe numerosi cultori.

Sulla riduzione di una novella di Giovanni Verga, fatta dal Targioni-Tozzetti e dal Menasci, il Mascagni compose la « Cavalleria Rusticana ». Essa riuscì fra le prescelte del Concorso bandito dalla Casa Editrice Sonzogno e fu rappresentata al Costanzi di Roma la sera del 18 Maggio 1890 sotto la direzione di Leopoldo Mugnone, interpreti principali lo Stagno e la Bellincioni.

Fu un successo senza precedenti: il genere nuovo e la passionalità esuberante dell'opera conquistarono il pubblico e la critica, che unanimemente esaltò il lavoro predicendo al giovane compositore la più fortunata carriera.

Il genere d'opera iniziato dal Mascagni con « Cavalleria Rusticana » ebbe vari cultori che ne esagerarono le tendenze. Così lo Spinelli con « A basso porto » e Antonio Tasca con « Santa Lucia » ottennero per qualche tempo successo sui teatri di Germania; ma soprattutto Ruggero Leoncavallo con « I Pagliacci » emulò il successo della « Cavalleria » tanto che le due opere, brevi entrambi, divennero poi inseparabili compagne.

Con l'« Amico Fritz », di soggetto idilliaco, Mascagni volle trattare un genere completamente diverso dimostrando la sua versatilità: questa delicatissima opera ebbe nel 1891 allo stesso teatro Costanzi un successo enorme.

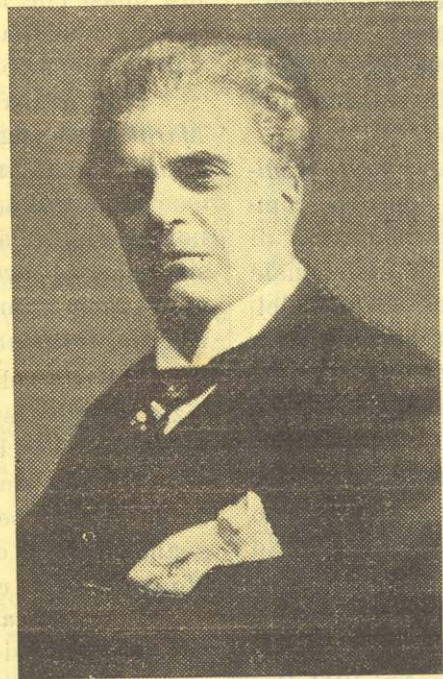
Questa che è fra le più belle opere del Maestro, fu poi, a torto, trascurata. Quei moltissimi che ripetono, per forza di abitudine e per mancanza di riflessione, che la « Cavalleria Rusticana » è la migliore opera del Mascagni, non si accorgono delle molte bellezze sparse a piene mani negli altri suoi lavori. « Cavalleria » è il prodotto esuberante di un ingegno nascente, « Amico Fritz » è invece la completa e pur sincera manifestazione di un artista pervenuto a maggiore altezza di espressione a maggiore comprensione di sé stesso.

Questo gioiello musicale ebbe poca fortuna per un pregiudizio del pubblico che non trova interessanti che i soggetti tragici e violenti e che non può persuadersi che si possano portare sul teatro passioni più miti e delicate, sensazioni più serene.

Perché molti amano il brutto della vita e chiudono gli occhi deliberatamente per non vedere le oasi di frescura e di grazia che pure allietano la nostra esistenza.

La terza opera notevole del Mascagni è il « Ratcliff » (Milano 1895) tratta dalla tragedia di Heine nella traduzione del Maffei. In essa si appalesa un notevole progresso nell'arte del maestro ed un nuovo orientamento verso una forma più moderna di melodramma. Riuscitissimo dal lato musicale, il « Ratcliff » rimase fra le opere meno eseguite dell'autore per la prolissità del libretto a cui il verso endecasillabo conferisce una tinta grigia ed uniforme.

E, dopo altre produzioni minori, venne « Iris » che segna il passaggio ad una nuova fase dell'arte del Mascagni e ne segna pure il punto culminante.



L'autore stesso espresse i concetti a cui si ispirò componendo questa opera, che può dirsi il suo capolavoro, con queste parole: « La musica non deve essere un arido complemento del dramma: sia lei il dramma che racconti, e lo svolga lei con inesauribili forze proprie. Con l'« *Iris* » ho voluto appunto rinvigorire l'opera melodrammatica pur mantenendo l'equilibrio fra le voci e l'orchestra ».

L'opera, rappresentata al Costanzi di Roma nel 1898, suscitò discussioni e polemiche vivacissime e stentò molto ad essere apprezzata al suo giusto valore. La presunta vacuità del soggetto e gli arditi procedimenti armonici e strumentali furono oggetto di critiche da parte di coloro, e sono i più, che non sanno scoprire i nuovi germi vitali emergenti dalle opere che segnano una rivoluzione artistica.

Oggi l'« *Iris* » nella produzione del maestro è giudicata fra le opere più ricche di ispirazione e di melodia calda, appassionata e personalissima. In questa opera il Mascagni usò genialmente combinazioni armoniche nuove ed ardite, largamente applicate poi dal Debussy e dagli innumerevoli suoi imitatori che, con più o meno talento, le usarono nella musica sinfonica e da teatro. Tali combinazioni, derivate dalla adozione della scala esafonica, e suggerite all'autore dalla necessità di dare un colore esotico e di ambiente all'opera di soggetto giapponese, si notano specialmente nella introduzione orchestrale del 3° atto. È da osservare come nel coro delle lavandaie, al 1° atto, Mascagni abbia usato un particolare armonico degno di nota perchè adoperato tanto tempo prima nel « *Boris Godunoff* » da Moussorgsky: e cioè il passaggio immediato dall'accordo perfetto maggiore del secondo grado (ottenuto con l'alterazione ascendente del 4° grado) all'accordo perfetto maggiore della tonica. Questo procedimento conferisce al passo in parola uno speciale carattere di originalità, ed essendo l'opera del musicista russo ancora sconosciuta in Italia, attesta ancora una volta la genialità del nostro operista.

Pagine fresche e deliziose abbiamo ancora nelle « *Maschere* » con cui Mascagni volle riportare in onore la commedia musicale; il soggetto poco felice e la mancanza di unità nello stile, nel quale spesso fa capolino la intenzionale imitazione del Rossini, contribuirono alla poca fortuna dell'opera, nella quale peraltro vibra sincera la caratteristica espressività melodica mascagnana là dove non viene soffocata dalla preoccupazione di adoperare lo stile proprio dell'opera buffa italiana.

Dobbiamo pure segnalare fra le cose più belle del maestro il 1° atto dell'opera « *Amica* », scritta per l'editore Choudens e rappresentata con grande successo a Montecarlo nel 1905. Tutta l'introduzione, con la descrizione dell'alba, i canti dei pastori e l'imitazione di rumori agresti, costituisce un quadro che per potenza espressiva e coloristica può star di fronte al popolare *Inno al Sole* dell'« *Iris* ». Nel 1911 Mascagni fece rappresentare al *Coliseo* di Buenos Ayres la « *Isabeau* », su libretto di Illica, con ottimo successo. L'opera, che ha per soggetto la suggestiva leggenda di Lady Godiva, contiene situazioni altamente drammatiche e finemente poetiche. Musicalmente sono notevoli alcuni brani lirici e l'*interludio*, descrivente la cavalcata di Isabeau nuda attraverso la città deserta illuminata dal sole di mezzogiorno, sotto lo sguardo innamorato di Folco che sfida la morte per la gioia di contemplarla. Lo sviluppo eccessivo diminuisce l'efficacia di questo brano sinfonico che, se contenuto entro una linea più breve, avrebbe raggiunto una espressività molto maggiore.

Con « *Lodoletta* » Mascagni volle ritornare al genere semplice e delicato dell'« *Amico Fritz* », e vi riuscì in gran parte, poichè anche questa piccola opera, tratta dal fine romanzo « *Due Zoccoletti* » della Ouida, contiene pagine deli-

catissime e suggestive. Dal lato armonico non si notano passi in avanti, anzi sembra che il maestro sia voluto deliberatamente tornare a formule che egli stesso aveva abbandonate.

Ma dove si appalesa la genialità del compositore è nei molti deliziosi particolari ove egli rivela una affinata sensibilità, una tenera delicatezza, quella facoltà che non tutti gli artisti hanno, di sentire l'intima, acuta poesia delle piccole cose, e di saperla rendere con profonda commozione. E noi amiamo gli artisti che sentono la grandezza delle piccole cose che sono come gli atomi che formano l'infinito, il pulviscolo d'oro che costituisce l'atmosfera di sogni e di poesia che con lieve carezza ci avvolge e ci circonda. La festa di ballo che si svolge nella ricca casa parigina di Flammen è descritta con particolari ritmici, strumentali e armonici felicissimi. Il tempo di valzer è stato con rara genialità spogliato del suo banale carattere e ridotto quasi ad elemento sinfonico. Chi conosce la « *Louise* » di Charpentier, una delle più significative opere del moderno repertorio francese, avrà notato come su tutto questo quadro sinfonico drammatico di « *Lodoletta* » abbia influito la pittoresca scena carnevalesca di Montmartre. Tutto il finale con la morte di Lodoletta è veramente bello e commovente: rivive in esso il Mascagni dell'« *Amico Fritz* » con l'adorabile serenità che fa del poco fortunato « *Fritz* » una delle più splendide perle della collana mascagnana.

Restano ancora da citare « *Parisina* » su libretto di D'Annunzio e l'opera ultima « *Il Piccolo Marat* ». Tutte le opere liriche composte su tragedie di D'Annunzio, hanno avuta poca fortuna: così è avvenuto anche per la « *Figlia di Jorio* » di Franchetti e per la « *Fedra* » del Pizzetti; sembra quasi che la bellezza superiore dell'opera letteraria e poetica abbia, anzichè esaltarle, paralizzate per eccessiva riverenza le facoltà creative dei musicisti.

Più fortunato successo ha ottenuto invece « *Il piccolo Marat* » che figura frequentemente nelle poco frequenti stagioni d'opera in Italia e all'estero.

Dotato di tante e così spiccate facoltà creative Mascagni non ha sempre avuta la visione d'insieme dell'opera teatrale sia dal lato drammatico che dal lato musicale. Poche sue opere sono complete e perfette sotto questo riguardo: « *Cavalleria Rusticana* », « *Amico Fritz* », « *Ratcliff* » ed « *Iris* ».

Il Bastianelli, nel libro citato, così esprime il suo giudizio sintetico sul musicista: « Mascagni è il cantore delle sensazioni fresche, della carne giovanile, della cieca salute, del riso gaio della folla nei giorni di festa e del dolore della carne tradita per un'altra carne ». Nella bibliografia mascagnana è anche da notare il libro di Edoardo Pompei « *Pietro Mascagni nella vita e nelle opere* » (Roma 1912).

In mezzo ai contrasti e alle incertezze che dominano nel campo musicale, in mezzo agli scoraggiamenti, in parte giustificati dalle difficili condizioni in cui l'arte si dibatte, Pietro Mascagni resta pur sempre una delle più rappresentative e simpatiche figure che onorano la musica nostra, per la sua franca e bella italianità, per l'amore e per l'ardore che egli mette tuttora in ogni sua iniziativa artistica, per la sua versatilità che lo fa essere, oltrechè genialissimo compositore, efficacissimo direttore di orchestra, polemista ed oratore ardente, per quella perenne giovanilità che gli fa intraprendere ancora frequenti giri artistici nei paesi più lontani ove egli guida al successo le più alte manifestazioni del genio musicale italiano.

E dall'apostolato fervido di Pietro Mascagni ci attendiamo tutti la rinascita del teatro musicale italiano che non può più a lungo giacere in questo deplorabile abbandono, in questa mortificante decadenza. Possa egli alle tante sue opere geniali aggiungere questa grande opera di rinnovazione per la gloria perenne d'Italia.

ARMANDO MERCURI.